

Marc Chagall 1959,

“*Ai nostri artisti martiri*” (traduzione dallo yiddish di Miriam Novitch)

Li ho conosciuti tutti? Sono stato  
Nei loro studi? Ho visto la loro arte?  
Da vicino o da lontano?  
Adesso mi sento impazzire, perdo la testa.  
Vado verso le loro tombe sconosciute.  
Essi mi chiamano, essi mi attirano  
Verso la loro fossa comune.  
Manda l'innocente, manda il colpevole.  
Essi mi chiedono: dove eri tu?  
Io sono fuggito...  
Essi furono mandati al bagno della morte  
Dove provarono il gusto del loro sudore.  
Allora apparve tutta la luce delle loro tele mai dipinte.  
Contarono i loro anni mai vissuti  
che avevano ansiosamente atteso  
per realizzare i loro sogni.  
Insonni, grevi di sonno  
Cercavano nella loro memoria  
La lontana infanzia, dove la luna  
Circondata da stelle annunciava un brillante domani.  
Il giovane amore nella stanza scura, l'erba  
Sulle montagne o nelle valli, i frutti  
Irrorati di latte, coperti di fiori  
Avevano promesso loro il Paradiso.  
Le mani materne, gli occhi  
Li accompagnavano verso treni lontani  
Per un destino di Gloria.  
Li vedo ora andare vestiti di stracci, scalzi  
Su strade mute.  
I fratelli di Israels, Pissarro

E Modigliani, nostri fratelli – con una corda  
Sono trascinati dai figli di Dürer, di Cranach  
E di Holbein alla morte nei forni.  
Come posso, come dovrei versare lacrime?  
Da tempo sono immersi nel sale – dai miei occhi.  
Sono stati insecchiti con l’irrisione  
così che io perdessi l’ultima mia speranza.  
Come potrei piangere?  
Se ogni giorno io sentivo:  
le ultime travi mi sono strappate dal tetto,  
quando sono troppo stanco per lottare  
per il lembo di terra sul quale ora mi ergo  
e dove più tardi mi metteranno a dormire.  
Io vedo il fuoco, il fumo, il gas levarsi  
verso la nuvola azzurra  
annerendola.  
Vedo le loro chiome e le loro bocche lacerate,  
mi suggeriscono violenti colori per le mia tavolozza.  
Mi trovo nel deserto di fronte a mucchi di scarpe,  
abiti, ceneri e rifiuti e ripeto  
la Preghiera dei Defunti.  
Ora mentre me ne sto ritto – scende verso di me  
dalle mie tele Davide dipinto  
con la lira in mano.  
Egli vuole aiutarmi salmodiando  
dal Libro dei Salmi.  
Lo segue il nostro Mosè  
e dice: non abbiate paura di nessuno.  
Vi dice di attendere tranquilli  
fino a che egli scolpisca  
nuove tavole per un mondo nuovo.  
Si estingue l’ultima scintilla.  
L’ultimo corpo svanisce.  
Silenzio, come prima di un nuovo Diluvio.

Mi levo e vi faccio un cenno di saluto.

Mi incammino verso il nuovo Tempio

e vi accendo una candela

davanti alla vostra tela.